

Capitolo 10

Il Vichingo nel Trono di Spade

Il Vichingo — Non siamo mica al Mulino Bianco!

E io credo di aver incontrato l'uomo solare della mia vita! Ingenua, sbarco nel *Trono di Spade*¹. Il Vichingo ha dichiarato guerra a tutta la sua famiglia. A ciascuno il suo soprannome glorioso.

Suo padre, il re vichingo, *Narciso primo, il senza-difetti*, un megalomane che decide tutto. Gli altri non hanno scelta: o lo seguono, o sloggiano. Se ce la fanno, è merito suo. Se falliscono, è colpa loro.

Sua madre, la regina vichinga, alias *la Dama dei Fiordi*. Una mattina, dall'alto dei suoi 6 anni, lui nota un livido sul viso della madre. Allora decide di aiutarla a scappare. Ma quel gigante di suo padre li riacciuffa. Il re e la regina discutono e rientrano buoni buoni al castello. Il padre ce l'ha avuta con il figlio per *alto tradimento*! Il figlio ce l'ha avuta con la madre, per lo stesso motivo. Tale padre... tale figlio! Logica vichinga: tra gli dèi senza difetti, meglio dare la botta che farsi detronizzare dalla propria discendenza.

La sua ex moglie, *una sfigata*, incapace di prendere una decisione. Parola di *Vik il King*, che decide tutto al posto di sua moglie. La *Signora Sì-Sì* preferiva di sicuro salvare la pace domestica per fare quello che voleva. Inutile perdere tempo a discutere con un uomo che non ti ridà mai la parola. Lo ha seguito finché lui non l'ha lasciata.

Sua figlia adorata, *l'amazzone dei flutti*, faceva tutto con lui: regate, sbronze. Quando lui ha lasciato sua madre, lei ha speso tutti i soldi degli studi in feste e alcol. Non gli rivolge più la parola da quando lui si è rifiutato di finanziarle il drakkar da regata.

¹ David Benioff e D. B. Weiss, *Il Trono di Spade* (Game of Thrones, YouTube).

Conclusione vichinga — Sua madre le ha fatto il lavaggio del cervello.

A quanto pare, niente a che vedere con il compensare la mancanza d'affetto con l'abuso di alcol. Né con l'annegare la propria ribellione in acquisti compulsivi di drakkar da regata. Lui è partito per la Francia a fare campeggio. Lei, per l'Australia, ad andare in barca. È il copia-incolla di suo padre, non può rinnegarla.

Suo figlio di 18 anni, *il Grande Eremita Traslucido dello Schermo*. Dopo avergli staccato la corrente del PC per costringerlo a venire a tavola, si è picchiato con lui a mani nude. Troppo offeso che preferisse i videogiochi a un pasto con lui. Da allora, silenzio radio, nessuna allusione, il nulla. Sua madre lo iper-cova, suo padre lo ignora, sembra una puntata di *Superquark*.

Logica vichinga: c'è sempre un colpevole, ma non è mai lui. Lui è l'ultimo uomo giusto in questo mondo di incapaci. Ha combattuto i mostri marini durante la guerra delle Terre Bruciate. I suoi uomini sono morti, inghiottiti da octopus nucleari, nel deserto di fuoco. Un vero incubo! Il suo cuore di drago bruciacchiato-brillo è uno degli ultimi sopravvissuti... così beve per dimenticare... le grida lacrimate dei gabbiani depressi. Una tragedia! Un eroe vichingo... dell'aperitivo.

Lo compatisco. Io non sarei mai sopravvissuta al posto suo. Ammiro il suo coraggio, ma mi dispiace per lui. OK, lo ammetto: il suo viso d'angelo, il suo fascino irresistibile e il suo carisma fuori dal comune compensano ampiamente i suoi piccoli problemi di famiglia. Gli auguro di sistemare tutto, per il bene di tutti. Ma finché questi piccoli campanelli d'allarme non pesano troppo sul suo umore,

vorrei godermi il viaggio, perché ho la fortuna di vivere il mio sogno ed è meraviglioso!

Toccarsi è l'unica lingua che parliamo senza traduttore. Sembriamo due calamite che si sfiorano. Venti volte al giorno mi sorride, mi accoglie al calduccio nei suoi due metri di braccia aperte. E io mi ci butto come se fosse la prima volta. Non si tira mai indietro, per la mia gioia più grande.

Lui — Adoro quando mi accarezza la nuca. È il suo vizio. Infilare la mano nei miei ricci.

Io — Il baciamento del semidio mi fa sciogliere, anche con due secoli di ritardo. La sua parata nuziale mi fa un effetto bestiale.

Insomma, ci vorrebbe un libro intero per descrivere il fascino di questa avventura. Scopriamo posti magnifici, la gente del posto mi sorride e mi guarda negli occhi. Rivedo le navi pirata. I ventilatori giganti in mezzo ai campi. Le strade in mezzo al mare. I muri mobili. E gli accenti esilaranti. Ogni giorno lui alterna auto d'epoca, barche a vela vintage e strumenti musicali retrò. Ce li godiamo uno per uno.

Lui — Le faccio scoprire i nostri tesori. Andiamo a spasso da una città medievale fiorita a una spiaggia lunga come il paese, fatta di dune morbide come la farina. La porto in uno chalet nascosto sotto il bosco, pieno di giganti del posto. Per poco non ci siamo goduti un festival di musica dal vivo.

Io — Torniamo inseparabili. La testa piena di ricordi, il telefono pieno di foto, il cuore pieno d'amore. Finalmente ci siamo trovati, è come se ci conoscessimo da sempre, nuotiamo nella felicità!

Al ritorno, bagno di mezzanotte sotto la luna. Galleggiamo in armonia. La natura, il mare, la notte, lui mi bacia. L'amore all'unisono vale tutto l'oro del mondo. Lui risponde al volo: *"L'oro sei tu, mondo mio."*

Il giorno dopo, gli chiedo un parere sul mio sito, 6 mesi di lavoro. Si impegna più di quanto gli chiedo, in 3 giorni è finito. Colpita, mi fido di lui e mi sorprendo a seguire i suoi consigli. E se avesse ragione lui?

Domenica è Show!

Il giornalista — Che eredità di famiglia! Un cocktail esplosivo!

Il Vichingo — Non sono venuto qui per piangere.

Il giornalista — Una collezione di soprannomi gloriosi!

L'autrice — Sì, e anzi, invito il lettore a inventare i suoi per le persone che gli stanno intorno*!

Il giornalista — Tuo padre non ha mai parlato d'amore?

Il Vichingo — Sì. Per lui, parlare d'amore vuol dire parlare di sé: *Bjornulf il senza-difetti*. Per tutto il resto, come dice lui: *"arrangiatevi, non è un problema mio"*. Non perdona niente. O sei forte, o sei rinnegato. La debolezza è tabù. Mostrare le emozioni vuol dire perdere il potere. Non fa prigionieri: se hai un cuore, sei l'anello debole da eliminare. Ti umilia, ti respinge. Punto e basta.

Il giornalista — Che cosa hai imparato da questa prova da *Isola dei Famosi*²?

Il Vichingo — Non chiedo mai aiuto, non mi mostro mai debole. È la strategia psicologica del vincente, l'eredità di mio padre.

L'autrice — Fai lo stesso con chi ti ama. Gli dai l'ombrello quando c'è il sole, e glielo riprendi quando piove.

² L'isola dei famosi (Wikipedia).

Il Vichingo — È allenamento. Se conti su di me, diventi debole. È così che si forgia un vero Vichingo: autonomo, resistente, indistruttibile.

L'autrice — E se non contiamo su di te, lo prendi come un tradimento. Giriamo in tondo! Allora alzi un muro, smonti una gomma, o fai un monologo di tre ore svuotando una bottiglia. Un bell'allenamento per il tuo fegato!

Il giornalista — È una tragicommedia...

Il Vichingo — Ridete pure. Ma è quello che mi ha salvato la vita quando ero *berserker*, durante la guerra delle Terre Bruciate. Ho visto uomini stritolati con i loro drakkar dai mostri marini. Con il vostro sentimentalismo, sareste impazziti. Voi l'orrore non l'avete vissuto, quindi non giudicate!

L'autrice — Hai ragione. Sei sopravvissuto a tutto questo con molto coraggio. Per fortuna, adesso la guerra è finita.

Il Vichingo — Tu neghi la realtà! La guerra non è mai finita! Guarda il telegiornale, se ne parla tutti i giorni! Va tutto male, prima o poi esplode tutto! L'ho vissuta, non la auguro a nessuno.

L'autrice — Sei rimasto bloccato nella tua guerra delle Terre Bruciate! Giri in loop sui tuoi mostri marini. Allarme, pericolo, bum!

Il Vichingo — Preferisco sapere cosa succede. Per reagire in fretta.

L'autrice — Ma tu guardi la guerra come una partita di calcio! Due squadre, uno scenario, la suspense. Calcio d'inizio alle 20. Ansia obbligatoria.

Il Vichingo — Non siamo mica al Mulino Bianco!

L'autrice — Tra la tua partita di fine del mondo e la mia amaca, ho scelto l'umorismo. Un'arma non violenta contro il pensiero unico. La mia pace è sacra.

Il Vichingo — Certo. Tu sei tutta sfumature e te ne infischi del telegiornale.

L'autrice — Voglio solo che tu spenga *TeleKata* e venga a sdraiarti con me nella mia amaca. Ho un programma più dolce.

Il giornalista — Dicevi che vi siete riconosciuti?

L'autrice — Proprio così, fin dalla prima sera. Eravamo simmetrici, ognuno dietro il suo muro. Io: "andrà tutto bene". Lui: "non ho bisogno di nessuno".

Il Vichingo — Ci siamo riconosciuti attraverso il cemento.

Il giornalista — E che cosa ti ha attratto di lei?

Il Vichingo — Il suo umorismo, la sua dolcezza, la sua forza, anche se lei non la vede. Era diversa, mi ha fatto credere che potevo essere un uomo normale.

L'autrice — Le nostre crepe, i nostri bisogni si somigliavano molto, con una differenza. Lui ha bisogno di emozioni per sentirsi vivo. La calma lo uccide. E io, di calma per durare nel tempo. A forza di tirare l'elastico, a chi tornerà sul naso?

Il Vichingo — Wow! Hai appena ammazzato l'atmosfera con il tuo trailer. Lavora sulla battuta finale o nessuno leggerà il tuo romanzo. E smettila di appiccicarmi etichette!

L'amaca e i colibrì

Un romanzo di Karine Baridon



lehamacetlescolibris.com